

LA "CASA DEGLI ANGELI"

Articolo tratto dalla rivista:

IL CANTICO

Mensile dell'

**Ordine Franciscano
Secolare**

Numero 11 anno 74

Dicembre 2007

www ofsitalia.net

Volendo ripercorrere un excursus storico abbastanza completo che ha portato alla realizzazione di "Casa Letizia", bisogna necessariamente partire dalle "primavere francescane" che sono sorte ad Altamura.

Un momento iniziale va cercato negli eventi del 1994, nella parrocchia di Santa Maria della Consolazione, quando il parroco don Vito Incampo insieme ad alcuni giovani che avevano preso parte a forti esperienze francescane in terra d'Umbria e a qualcuno che aveva fatto una esperienza giovanile di convento, vollero dar vita ad una missione cittadina indirizzata prevalentemente ai loro coetanei. Tale missione fu realizzata con il valido apporto dei frati minori e della suore francescane. Da quella esperienza originale e nuova per la città, nacque la Gioventù Franciscana **Gi.Fra.** seguita dal parroco stesso e dai frati. Passarono diversi anni che videro la partecipazione attiva della Gi.Fra. alla vita della Chiesa locale altamura in sintonia con quella diocesana; le esperienze più significative sono state la realizzazione di concerti di canti liturgici, iniziative di solidarietà ed ospitalità per giovani dell'Est

che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù del 2000, pellegrinaggi di spiritualità e marce per la Pace.

Nella Gi.Fra. poi sono entrati altri giovani provenienti dalle nuove generazioni, mentre coloro che erano più adulti, nel 2001 hanno sentito il bisogno di continuare l'esperienza francescana ed avviare un noviziato nell'OFS, sempre nella medesima parrocchia, non potendo purtroppo contare in una presenza conventuale stabile nella città di Altamura.

La nascente fraternità, formata prevalentemente da giovani coppie, fu affidata alle cure di validi maestri di formazione e appassionati assistenti spirituali che hanno curato amorevolmente questa "pianticella francescana della Murgia".



Nel 2003 i primi fratelli, con il consenso del Vescovo mons. Mario Paciello, dopo un cammino di formazione spirituale ed una maturazione fraterna, pronunciarono la Professione nella fraternità, entrando a far parte più attiva del Terz'Ordine. Nel frattempo la fraternità si arricchì ancora di altri "Probandi" e "Novizi" provenienti da altre realtà parrocchiali, conferendo così e sempre più alla fraternità una dimensione cittadina. Tuttavia la sede di riferimento rimase la Parrocchia della Consolazione, dove la maggior parte dei fratelli vive ed opera tuttora, continuando a lavorare umilmente nella Chiesa di Cristo, animati dalla freschezza conciliare dello Spirito, per "riparare", come

aveva fatto il caro padre Francesco d'Assisi, invitato personalmente dal Cristo attraverso il Crocifisso di san Damiano. Ma la testimonianza più quotidiana viene fatta "nelle vie del mondo" da cosiddetti "secolari", cioè dal proprio posto nella società civile; nel lavoro, a casa, in ufficio, a scuola, nei momenti di ogni giorno, passando dal *Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo*, così come ci dice la nostra regola.

Nel tempo abbiamo constatato che l'esperienza nella spiritualità francescana "esige" di più. Non ci si poteva accontentare di una fede intellettuale o di un liturgismo riduttivamente ritualistico: si sentiva la necessità di passare dalla "liturgia della Parola" e dalla "liturgia eucaristica" alla "liturgia della carità". Sentivamo che il nostro cuore dovesse pulsare allo stesso ritmo di quello di Cristo, amare l'uomo fino in fondo ed andare come Francesco in cerca del "lebbroso" da incontrare e baciare. Sentivamo che dovevamo mettere a "banco di prova" quella parola e quella fede di cui ci eravamo nutriti. E durante le grandi migrazioni dei popoli albanesi, ci capitò di essere interpellati da un episodio significativo: una giovane donna in fuga dal suo paese d'origine, in preda a sofferenze ed evidenti perdite mestruali, chiedeva aiuto agli ingressi delle chiese che purtroppo erano chiuse. Venne subito soccorsa nella casa di una volenterosa e, con una operazione a catena e con qualche difficoltà, riuscimmo ad instradare la poveretta verso una struttura di accoglienza della Caritas Diocesana presente in Acquaviva. Constatammo in quella occasione che nella nostra città di ben 60.000 abitanti, mancasse una

primaria struttura di accoglienza e ristoro. Pensammo in fraternità che fosse giunto il momento di passare ai fatti e di dar vita ad una Casa di Accoglienza alla maniera delle Sorelle della carità di Madre Teresa di Calcutta che qualcuno di noi aveva avuto la grazia di conoscere direttamente, aperta a chiunque si fosse presentato: offrire il necessario al barbone, all'emigrante senza un posto per dormire, al giovane che avesse voluto un pasto caldo ed una coperta per difendersi dal freddo, oppure, come diceva Madre Teresa stessa, almeno un pò di affetto. Fu trovata la struttura: una casa singola, in ristrutturazione, da prendere in fitto. C'era quindi bisogno di registrare il contratto e di ottemperare a pratiche burocratiche che si rendevano necessarie. Non avevamo ancora alcuna personalità giuridica e molto ci era impossibile: chiedemmo alla Caritas cittadina di affiancarci in questa opera. Al nostro interno poi facemmo una specie di sondaggio poiché vi erano delle perplessità di impegno da parte di qualcuno. Infatti la Caritas ci avrebbe assicurato la copertura delle spese di fitto, ma per il vitto dovevamo tassarci noi e ci sarebbe voluta anche una squadra di volontari per il servizio quotidiano. Vi furono diverse difficoltà: alcuni, interessati da impegni finanziari non avrebbero garantito il loro appoggio economico, altri non avevano disponibilità di tempo, altri non avevano ancora vinto quella resistenza al "lebbroso" che fu anche di Francesco all'inizio. Purtroppo il colpo di grazia venne dal proprietario della casa che, quando capì bene la destinazione che ne dovevamo fare, dette il suo diniego. I

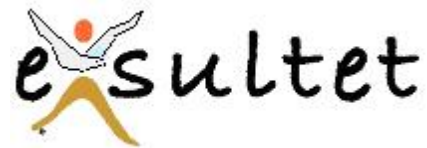
sostenitori più entusiasti della iniziativa dovettero ingoiare un boccone amaro confortati però da qualche amico che li consolava dicendo che "i tempi non erano maturi".

Ma la ricerca di iniziativa verso i poveri del nostro tempo continuava più entusiasticamente nel cuore e nella mente di qualcuno che puntualmente riusciva a contagiare anche gli altri, Tonino Angelastri. La sua attenzione si rivolse quindi all'idea di una "Casa famiglia": prendemmo contatti con amici della "Associazione comunità Giovanni XXIII" e da loro ci facemmo riscaldare un pò il cuore attraverso l'offerta di una appassionata testimonianza.

L'obiettivo fu focalizzato bene: volevamo dare un pò del nostro affetto a minori che in qualche modo ne erano stati privati. Cominciammo a cercare luoghi, case, campagne da trasformare in strutture accoglienti: ci fu offerta la donazione di una casa di campagna di notevoli dimensioni. Sarebbe stata necessaria una opera di ristrutturazione impegnativa ma che alla fine avrebbe ripagato gli impegni e gli sforzi fatti. Ma, forse ancora una volta i tempi non erano ancora maturi: la struttura era fuori dal centro abitato e non era confacente alle normative di legge per realizzare una casa famiglia. Questo progetto fu messo ancora una volta nel cassetto, ma l'idea continuava a vivere.

Continuammo a cercare di qua e di là, finché furono trovati due appartamenti attigui, nuovi, da trasformare ed adattare. Occorreva costituirsi in cooperativa Onlus a cui fu dato il nome di Exsultet ed il cui atto costitutivo fu siglato il 17 gennaio 2005: vi entrarono a far parte dieci "soci

fondatori" provenienti quasi tutti dall'Ordine Franciscano Secolare e dalla provincia di Puglia e Molise dei frati minori; in seguito si sono aggiunti altri soci, tutti provenienti dall'OFS.



Il nome "Exsultet" fu preso dalla prima parola del canto "De Praeconio Paschali" che si annuncia nella Notte Santa della Resurrezione di Gesù Cristo. Per noi ha questi significati.

ESULTI: E' un imperativo esortativo, latino, e segnerà sempre la nostra missione lavorativa di esultanza. ESULTI il bambino che camminerà con noi per un pezzo della sua vita.

ESULTI chiunque trascorrerà, con noi, un po' del suo tempo. ESULTI il nostro cuore ogni volta che, incrociando gli occhi di un nostro bambino, sapremo di essere giorno dopo giorno motivati da Colui che ci ha riuniti. Nel logo societario si nota una montagna, un sole ed una colomba che forma la figura di un bimbo esultante sulle vie del mondo e sotto lo sguardo del Signore.

La cooperativa fu il mezzo, il fine immediato era la costituzione della Casa Letizia. Immediatamente tutti i soci e i fratelli dell'OFS si misero a imbiancare, pitturare, ristrutturare pulire il luogo che avrebbe ospitato l'opera. Fu fatto appello alle imprese locali per l'arredamento e le suppellettili: fu una vera gara di generosità vinta dai tanti benefattori che non si fecero invitare due volte ad offrire la loro grande disponibilità. Non è mancato anche il sostegno degli uomini del Clero: parroci, frati, provinciali e vescovi

hanno dato volentieri la loro offerta, il loro incoraggiamento e la loro preghiera.

Il cinque novembre del 2005 "Casa Letizia", dopo il taglio del nastro da parte del nostro Pastore Mons. Mario Paciello, spalanca le porte, pronta ad accogliere gli ospiti a cui qualcuno scrisse che "vorremo bene più che ai figli nostri". Alla cerimonia erano presenti autorità, amici, fratelli, parenti e i tanti benefattori che ci avevano dato più di una mano, in anonimato, come vuole la discrezione cristiana.



Ben presto, come mai ci saremmo aspettati, arrivò il primo ospite: una telefonata al presidente della cooperativa e bisognava subito, in serata, dare asilo a Alberto (il nome non è quello reale, tanto per il rispetto della riservatezza). Mancava solo qualche piccolo adempimento burocratico, ma, così come erano spalancate le porte della casa alla inaugurazione, era spalancato anche il nostro cuore. Alberto aveva trovato tanti papà, tante mamme e... tanti fratelli, gli educatori più giovani. Dopo di lui è stato ospitato temporaneamente anche un altro ragazzo, che ben presto è tornato in famiglia. Anche due fratelli rumeni, trovati in situazione di lavoro nero nelle campagne, hanno avuto ospitalità in Casa Letizia. Ben presto però questi sono stati rimpatriati dai servizi di polizia. Solo Alberto è stato ospite solitario sino alla fine dell'anno scolastico. Su di lui è stato riversato tutto l'amore dei soci, degli operatori, dei volontari. Ormai si trepidava per gli altri arrivi. La

cooperativa inoltre ha poi realizzato un servizio di doposcuola per ragazzi che ne avevano bisogno.

All'inizio dell'anno scolastico 2006/2007 cominciarono ad arrivare gli attesi ospiti: oggi la casa ne conta ben undici, alcuni fratelli fra loro, di età compresa da undici mesi a sedici anni. E' una composizione familiare completa. Chi è in età scolare è regolarmente iscritto e frequenta che la scuola e la classe a lui confacente; i piccoli, quando sono in casa, si trastullano con i giochi e negli spazi loro offerti. Adesso la presenza dei soci è più discreta; essi prestano la loro opera "da lontano"; essi si dedicano ai servizi esterni, a procacciare fondi e beni (pannetti, viveri, indumenti, giocattoli, ecc. ecc.); i ragazzi sono affidati alle cure degli affettuosissimi educatori a cui i ragazzi vogliono tanto bene, ben coordinati dalla psicologa e dal presidente, che si dedica a tempo pieno con spirito di autentico servizio e massima abnegazione. E' una realtà veramente emozionante vederli a tavola o durante i loro giochi o durante le loro uscite: sorridono a tutti, si dispiacciono quando "gli zii" se ne vanno (noi che con grande gioia li andiamo a trovare di tanto in tanto), desiderosi di ricevere carezze e baci ed a ricambiarli con lo stesso affetto, specie i più piccoli.

Certamente il suo titolo è "Casa Letizia": liete sono le giornate dei piccoli ospiti, anche se vivaci e rumorose, lieto, appassionato e commosso è il servizio degli educatori. Ma nel titolo di questo scritto ho detto "La Casa degli Angeli" riferendomi a "Casa Letizia": la sostituzione è stata volontaria poiché era questo il nome che

a me era venuto di istinto in mente. Forse perchè all'inizio di questa bella avventura che il Signore ci ha dato di vivere, non ho capito bene se gli Angeli dovevano essere i bimbi che avremmo accolto o i prestatori di cure che li avrebbero amati. Ad avventura avviata certamente i dubbi si sono diradati e sono convinto che sono Angeli entrambe le categorie.

A lode di Cristo e del Poverello di Assisi

8/06/2007

Lillino Calia
OFS Altamura
a.calia@tiscali.it